

Alzata da tavola in bronzo dorato di epoca Restaurazione, come parte di un *surtout de table* più grande, attribuito a Luigi Manfredini, su disegno di Pelagio Palagi.

Milano, circa 1830

H: 49 cm (19,29 in.)

Diam.: 29,5 cm (11,61 in.)

Studio-essay del Dott. Bertrand De Royère, autore di *Pelagio Palagi*, Mare & Martin ed., 2017.

L'elaborato arredo (*fig. 1*), in bronzo cesellato e dorato al mercurio, il quale presenta una coppa lavorata a rilievo con un festone a tralcio di vite sorretta da un fusto centrale tornito e di tre figure di putti baccanti con il capo cinto da grappoli d'uva a pampini, è da attribuire alla celebre manifattura milanese Manfredini, forse sul disegno del pittore - decoratore al servizio della corte sabauda Pelagio Palagi (1775-1860). All'epoca della Restaurazione, l'opificio dei fratelli Manfredini, medaglisti, orologiai, bigiottieri e bronzisti, era già noto in tutta Europa¹ poiché, come riporta il nipote Achille Viscardi, agli inizi del secolo i bronzisti di origine bolognese avevano aperto a Parigi «uno stabilimento di fonderia, oreficeria, doratura di metalli, orologeria, ecc.», la cui fama spinse nel 1806 il viceré Eugenio di Beauharnais ad offrire ai Manfredini speciali agevolazioni affinché trasportassero a Milano la fonderia «dell'Eugenia», così chiamata in onore al suo protettore: la proposta fu accettata dai fratelli che trasferirono in Lombardia le loro officine, e con esse gli operai francesi specializzati nei vari rami della lavorazione dei metalli, dove, oltre alla produzione degli oggetti in bronzo, argento e oro, era stata allestita una vera e propria scuola al fine di creare artigiani in grado di continuare la complessa e variegata attività dell'impresa familiare.

Nel 1810 moriva Francesco Manfredini e nel 1823 si ritirava l'altro fratello Antonio, lasciandò così il solo Luigi Manfredini associarsi col genero Giovan Battista Viscardi nella società, che da allora si chiamò Luigi Manfredini e Compagno². Originariamente tutta la produzione dei Manfredini era ubicata nel locale dell'ex convento della Fontana, fuori Porta Comasina, ma si decise nel 1823 di trasferire il laboratorio delle «Minuterie d'oro, di argenteria e di bronzi dorati» nel centro di Milano in un locale situato in piazza San Paolo, nell'allora frequentata Corsia de' Servi.

I Manfredini adottarono per le loro opere sempre nuove forme elaborate dai migliori artisti del momento, come Pelagio Palagi, con il quale la loro collaborazione risale almeno al 1820, quando vennero esposti «Due cesti ripieni di vari animali formati sul vero, sostenuti da un ricco piedistallo, eseguiti nella Fabbrica Manfredini»³ sul

¹ Colle, Griseri, Valeriani 2001, p. 305.

² *Id.* 2001, p. 306.

³ Achille Viscardi 1880.

disegno di Pelagio Palagi⁴, conservati alla Pinacoteca Ambrosiana (lascito Edoardo de Pecis, 1827 *fig. 2*). Di queste opere furono fatte delle repliche, offerte in vendita al re Carlo Alberto e identificate da Alvar Gonzales-Palacios nelle collezioni del Quirinale⁵. Dopo il 1832, in effetti, la collaborazione della ditta Manfredini con Pelagio Palagi si sviluppò ulteriormente, sia per bronzi monumentali (dal monumento a Francesco I d'Austria⁶ ubicato a Graz nel 1834 alla statua equestre di Carlo Alberto eretta a Casale Monferrato nel 1843⁷) sia per oggetti di dimensioni più modeste, ma altrettanto spettacolari, come i *desert* usciti dalla celebre manifattura⁸, spesso su progetti di Palagi.

Il centrotavola in bronzo dorato sostenuto da tre leoni alati e ornato da altrettante figure di baccanti, conservato presso le Civiche Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco di Milano, (*fig. 3*) mostra alcune analogie con la nostra alzata : base a pianta triangolare sostenuta da tre leoni alati (nel nostro caso compaiono soltanto le zampe) che, a sua volta, funge da basamento per tre figure di Baccanti danzanti nell'esemplare del castello sforzesco, e per tre putti Baccanti per la nostra coppa. L'arredo conservato nei depositi delle Civiche Raccolte d'Arte di Milano, segnalato da Enrico Colle⁹, è stato ulteriormente studiato da Benedetta Galizzia di Vergano¹⁰, la quale lo ha identificato come un'opera di collaborazione tra Manfredini per il basamento e la coppa e la manifattura Strazza e Thomas per le figure, attribuendone il disegno a Pelagio Palagi. Per entrambi i centrotavola – il nostro e quello del castello Sforzesco, il raffronto con i progetti per un *desert* del Palagi per la corte sabauda sono evidenti. La nostra alzata poggia su zampe di leone prolungate da fogliami simili a quelli del disegno per un'alzata a tre coppe disegnata da Palagi, inoltre riconosciamo sullo stesso disegno degli ornati a forma di volute con fogliami d'acanto simili (*fig. 4*).¹¹ La collaborazione con Pelagio Palagi si osserva ancora raffrontando il nostro oggetto con i due grandi disegni per un *desert* destinati alla corte sabauda, del quale si è persa traccia (*fig.5 e fig. 6*). Come osservava Giuseppe Beretti «(...) nulla sappiamo di questo *desert* che per la qualità della stesura grafica del progetto e per il carattere dell'ornato di un Impero già di sapore storicistico, a tratti neo-rocaille,

⁴ Archiginnasio Comunale di Bologna, Gabinetto Disegni e Stampe, Fondo Pelagio Palagi, inv. N. 2286 (d'ora in poi: ACBo, GDS, Fondo Pelagio Palagi...).

⁵ Gonzales-Palacios, 1986, p. 257, fig. 569.

⁶ In una lettera del 14 agosto 1833, Luigi Manfredini scrive a Palagi di inviargli uno schizzo di un monumento che rappresentasse l'Imperatore all'eroica (Archivio di Stato di Bologna, Fondo Manoscritti Pelagio Palagi, Cartone 11, lettera 67 – 14 agosto 1834).

⁷ La fusione di questa scultura è opera di Giambattista Viscardi, genero di Luigi Manfredini, e la figura è stata modellata da Abbondio Sangiorgio, collaboratore frequente di Pelagio Palagi, ad esempio per il monumento a Vincenzo Monti a Milano (1833) o le statue dei diocuri di Palazzo Reale di Torino.

⁸ Tra le realizzazioni più importanti della manifattura, ricordiamo, intorno al 1820 il «grandioso parterre in bronzo dorato ad uso di mensa, per cento persone», commissionato dall'arciduca Ranieri per il Palazzo Reale di Milano, il « un ricco servizio da tavola in bronzo dorato » per la famiglia lombarda Melzi (Viscardi 1880, p. 12) e un centrotavola realizzato per l'arciduca Massimiliano d'Austria nel 1827. Infine, il Bundesmobiliensammlung di Vienna conserva un'alzata da tavola con le personificazioni della Lombardia e di Venezia tra l'aquila imperiale del 1838 (Colle, Griseri, Valeriani 2001, p. 360, illustrata).

⁹ Colle, Griseri, Valeriani, 2001, scheda 103, p. 362.

¹⁰ Galizzia di Vergano, 2002, pp. 239-245.

¹¹ ACBo, GDS, Fondo Pelagio Palagi, inv. N. 2273.

appare riconducibile al lavoro del Palagi della seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento, epoca degli impegnativi lavori per la decorazione del Palazzo Reale di Torino»¹².

Altri modelli hanno potuto influenzare la concezione di questa alzata, come quelli del francese Pierre-Philippe Thomire¹³, e si deve anche tenere conto dei modelli di Domenico Moglia, successore di Giocondo Albertolli alla cattedra di ornato di Brera, il quale pubblicò nel 1838 una *Collezione di soggetti ornamentali*¹⁴ che testimoniano a questa tarda data della permanenza dei modelli di gusto impero all'epoca dell'eclettismo.

Comparative example:

- Achille Viscardi, Discorso pronunciato nella festa della Mutua Società Operaja Manfredini in occasione dell'inaugurazione del busto in rame battuto a Luigi Manfredini titolare della Società l'8 febbraio 1880, Milano 1880.
- Alvar Gonzales Palacios, *Il Tempio del gusto. Roma e il regno delle Due Sicilie*, vol. 1, Milano 1984, pp. 257-258.
- Ottomeyer, Proschel, *Vergoldete Bronzen*, Monaco 1986, vol II, fig. 5.16.2 e fig. 5.16.12.
- Enrico Colle, « Pelagio Palagi e gli artigiani al servizio della corte sabauda », in *Arte a Bologna. Bollettino dei musei civici di arte antica*, V, 1999, pp. 59- 109.
- Enrico Colle, Angela Griseri, Roberto Valeriani, *Bronzi decorativi in Italia*, Milano, 2001.
- Fernando Mazzocca, Alessandro Morandotti, Enrico Colle, *Milano neoclassica*, Longanesi, 2001.
- Benedetta Gallizia di Vergano, « Nuovi documenti per i Manfredini », in *Rassegna di studi e notizie*, vol. XVI, Milano 2002, pp. 239-245.
- Arnaldo Turrichia, *Luigi Manfredini e le sue medaglie*, Roma 2002.
- « La manifattura dell'Eugenia dei Fratelli Manfredini », in *Gli splendori del bronzo. Mobili e oggetti d'arredo tra Francia e Italia 1750-1850* (Torino, Fondazione Accorsi, 27 settembre 2002-2 febbraio 2003) a cura di G. Beretti, A. Cottino, B. Galizza di Vergano, L. Melegati, Torino 2002, p. 27 passim.
- Alessandra Imbellone in *Dizionario Biografico degli Italiani – volume 68* (2007), voce « Manfredini ».
- B. Gallizia di Vergano, « Candelabri per l'uso della Corte. Da Parigi a Milano, i primi anni di attività dello stabilimento dell'Eugenia », *Rassegna di Studi e di Notizie*, vol. XXXIII, a. XXXVII, Milano 2010, pp. 219-234, fig. 2.

¹² Giuseppe Beretti, in *Gli splendori del bronzo...*, Torino 2002, scheda 79.

¹³ Ottomeyer, Proschel, 1986, fig. 5.16.2 e fig. 5.16.12 5, per un esemplare della medesima impostazione datato 1820 circa.

¹⁴ Domenico Moglia,



Fig.1 Luigi Manfredini e Compagno, gilded bronze Centrepiece, 1830s.



Fig.2 Luigi and Antonio Manfredini, after a design by Pelagio Palagi, Centrepiece, 1820 ca., Milan, Pinacoteca



Fig.3 Luigi Manfredini and Strazza & Thomas Manufactory, after a design by Pelagio Palagi, gilded bronze Centrepiece, Milan, Civiche Raccolte d'Arte Applicata del Castello Sforzesco.

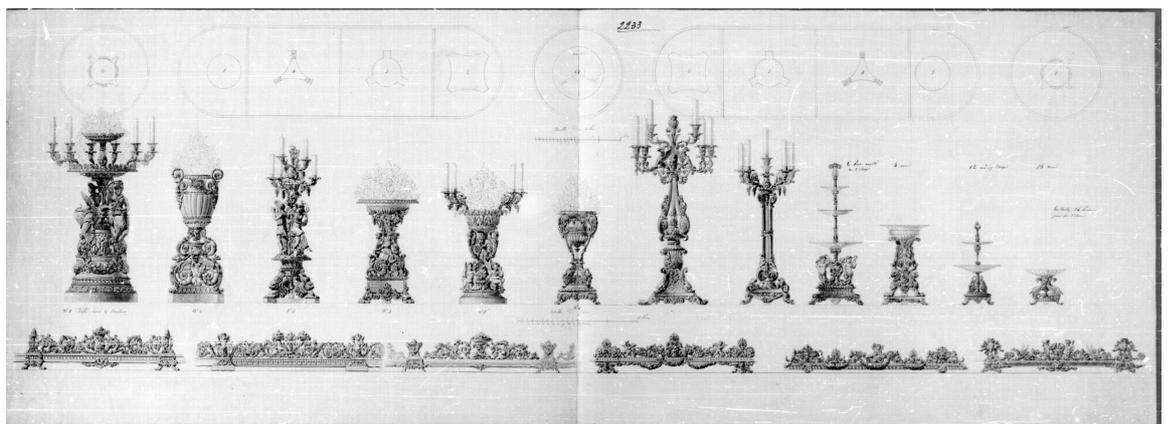


Fig.4 Pelagio Palagi, Designi per un *dessert*, pen and black ink over graphite, with watercolour on white paper, Archiginnasio Comunale di Bologna, Gabinetto disegni e Stampe, Fondo Pelagio Palagi, inv. 2233.